

«IL MITO DELLA PAROLA»

A CURA DELLA 1[^]L DEL LICEO FANTI, CARPI

«E tu vivrai / fra coloro degli uomini a venire / cui sarà caro il canto: tu vivrai / sempre, sinché saranno terra e sole»

Questo progetto aveva il compito di far comprendere agli studenti, attraverso la sperimentazione attiva, che «la poesia di Omero parla come paradigma universale dell'esperienza umana». Al centro del progetto sono gli eroi, i sanguinari, le perfette macchine per uccidere, i rivali per eccellenza, i capi fascinosi, famosi ed egoisti Achille ed Ettore, gli innamorati esemplari, mai definitivamente condannati dalla tradizione letteraria successiva, Dante escluso, giustificati da chiunque *per prova intenda amore* Elena 'lungo peplo' e Paride 'bello come un dio'. Accanto agli eroi c'è lo strumento attraverso il quale l'Europa e il Mediterraneo leggono e tramandano questo mondo da duemilaottocento anni, la parola. Gli studenti, coniugando le parole eterne degli eroi epici e il *medium* comunicativo contemporaneo, offrono, attraverso la pluralità dei loro punti di vista, al pubblico «di riconoscere in quel passato la matrice di valori a cui tuttora esso intende adeguare il proprio comportamento, sperimentando dinamicamente la persistenza della loro efficacia». Ogni eroe è stato fatto rivivere, e vive anche in questo momento non solo perché dentro un libro ma anche perché alberga nel digitale, attraverso l'autocelebrazione, propria di un *medium* comunicativo, attraverso le scelte con cui gli studenti decidono di riproporlo al mondo: pensieri, emozioni, contraddizioni, furbesche parziali verità, egoismi, preferenze, epiteti formulari, patronimici in perfetta coerenza con gli ultimi duemilaottocento anni.

Portando l'epica omerica su Instagram, ambiente all'apparenza inadeguato se non inopportuno, gli studenti dimostrano, al contrario, che è l'ambiente naturale per una parola che «eterna, rivela, libera, incatena, maschera, ammalia; quale sia la sua funzione o il suo valore, la parola non può che celebrarsi o criticarsi in virtù della parola stessa».

(Prof. Panari)